

ARMAMAXA teatro/Coop. Archelia

ROBIN HOOD

La storia di Roberto di Legno
che colpiva sempre nel segno

di e con **ENRICO MESSINA, GIUSEPPE CICIRIELLO**

disegno luci **FAUSTO BONVINI**

tecnico luci **FRANCESCO DIGNITOSO**

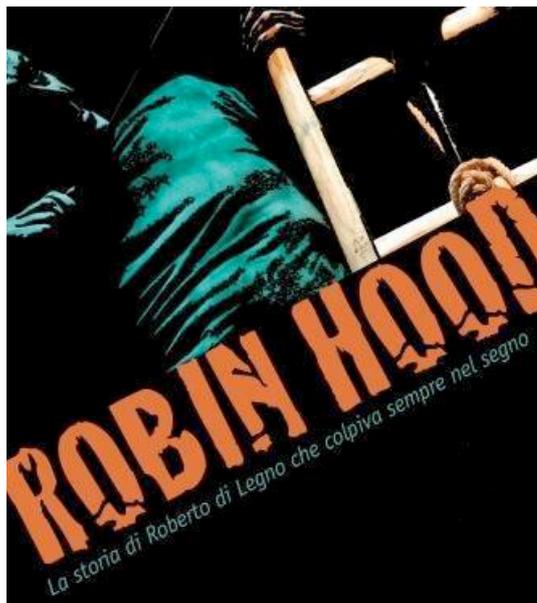
assistenza alla produzione **ANDREA VISICCHIO**

organizzazione **MASSIMO MOMOLI**

produzione **ARMAMAXA teatro/Coop. ARCHELIA**

e **TEATRI ABITATI, Residenza Teatrale di Ceglie M.ca**

regia **MICAELA SAPIENZA**



Spettacolo selezionato per l'Edizione 2010 del Festival FESTEBA' di Ferrara e segnalato dalla Giuria Popolare per "l'efficacia della semplice scenografia e l'attualità del messaggio di giustizia e libertà di Robin Hood".

SCHEDA DIDATTICA

La storia

Rico e Pino, moderni e un po' scalcagnati cantastorie, arrivano nella piazza del paese per raccontare la storia di Robin Hood. Una storia che non è una favola come tutte le altre, perché un po' è vera e un po' è inventata, e lascia spazio al gioco e all'immaginazione di chi la racconta. E con la storia Pino e Rico cominciano a "giocare" perdendosi piacevolmente, con giochi di parole e di immagini, in un'improbabile carta dell'Europa che accompagna il pubblico fino dentro alla foresta di Sherwood o "Cerwood" (perché c'erano i cervi!) dove è il covo della banda di Robin Hood (dove "hood" sta per cappuccio: Robin Hood, Roberto "cappuccio che a cavallo andava di un ciuccio"!)). Così fra digressioni storiche e geografiche, e divertenti interazioni con il pubblico, si compongono il luogo e il tempo della vicenda e ci si ritrova nel pieno del racconto: la prepotenza dei Normanni nei confronti dei Sassoni, le angherie di Re Giovanni e dello Sceriffo nei confronti della povera gente di Nottingham, la decisione di alcuni valorosi uomini di reagire e opporsi ai soprusi e alle ingiustizie subite: perché all'ingiustizia ci si può anche ribellare!

Pino e Rico raccontano e "giocano" con i personaggi: Robin Hood e Little John che combattono sul ponte e diventano poi amici leali; Re Giovanni e lo Sceriffo di Nottingham che complottano per acciuffare il bandito ed i suoi uomini, ma non riescono mai a prenderli; il buon Frate Tuck che, dopo il furto delle elemosine per i poveri nella sua chiesa, decide di unirsi ai fuorilegge della foresta di Sherwood; l'amore del bandito per Lady Marion e infine la Gara della Freccia d'Oro: la grande gara, in cui Robin sfiderà Re Giovanni per ridare dignità al popolo sassone e a tutta la povera gente di Nottingham. Robin si prepara con arco e freccia e infine... tutti vissero felici e contenti? No, perché quella di Robin non è una favola come le altre. E perché è più bello pensare che la storia di Robin Hood, difensore della povera gente, non finisca e che ovunque ci sia un prepotente che se ne approfitta ci sia qualcuno abbastanza coraggioso da mettersi un cappello verde e affrontarlo... anche perché così ci saranno sempre nuove storie da raccontare.



I temi, la tecnica utilizzata e le scenografie

Lo spettacolo si muove intorno a tematiche assai vicine all'età dei bambini delle scuole elementari e dei ragazzi delle scuole medie: la giustizia, la prepotenza e l'ingiustizia, il sopruso, il coraggio, l'amore. Come ci si pone davanti all'ingiustizia e alla prepotenza di qualcuno più grande e più forte di noi? E' lecito decidere di uscire dalle regole se le regole sono palesemente ingiuste e chi le regole decide lo fa senza pensare al bene comune, ma solo per aumentare la propria ricchezza e il proprio potere? È nell'amicizia e nella lealtà, nella condivisione di un valore e di una fetta di torta e nell'amore che si può trovare il coraggio di opporsi alle ingiustizie e di provare a cambiare e migliorare il mondo. In parallelo il lavoro sviluppa il tema dell'importanza di raccontare e ascoltare storie e di farlo insieme ad altri. Attraverso i linguaggi e le tecniche utilizzate nella composizione dello spettacolo - dalla narrazione vera e propria al teatro d'attore, dal movimento alla musica - e per mezzo di una scrittura semplice in cui la vicenda si compone attraverso i ricordi e le dimenticanze di Rico e Pino; attraverso la scelta di un apparato scenografico estremamente semplice che non svela né descrive ma soltanto evoca e suggerisce lo spazio del racconto che si disegna intorno a due scale di legno e due bastoni - che diventano albero, foresta, trono, torre, castello, e persino porta di un campo di calcio - lo spettacolo accarezza e risveglia in chi ascolta e in chi racconta la nostra preziosa immaginazione, che sa creare le storie e alimentare il sogno di chi ancora è capace di arrampicarsi sugli alberi per guardare il mondo da un'altra prospettiva, poterlo stringere tra la punta delle dita e immaginarlo, appunto, libero da soprusi e ingiustizie.

Il personaggio

Lo storico e sociologo britannico Eric Hobsbawm ha individuato in Robin Hood il soggetto cui affidare la primogenitura nel mondo dei briganti sociali, quelle creature che dandosi alla macchia combattono per ristabilire una qualche forma di equità giuridica e sociale, togliendo ai ricchi per dare ai poveri e amministrando a loro modo la giustizia. Ma in realtà l'eroe della foresta di Sherwood è il modello cui sembrano richiamarsi non tanto i briganti, quanto piuttosto i narratori di storie brigantesche. S'intrecciano così il mito letterario e la realtà, che viene a tal punto sopravanzata, da trasformare Robin Hood in una creatura ideale, senza macchia e senza paura, pronta ad intervenire per cancellare i soprusi. Robin dunque combatte la legge distorta degli uomini, seguendo una legge ideale, di natura superiore, a quella degli uomini fondata su un individualismo esasperato che non ha tra i propri fini il risparmio delle altre creature. Robin è immaginato vicino al Re, creatura che nella letteratura è dipinta incapace di errore e di azioni vessatorie nei confronti del popolo. Ed è la lontananza del sovrano che consente abusi e soprusi alle figure che tra il re e il popolo si frappongono distortendo le leggi: i governatori in nome del Re (Giovanni Senza Terra) e gli amministratori della giustizia (lo Sceriffo di Nottingham). E sarà proprio il ritorno del sovrano, Riccardo Cuor di Leone, a riportare in Inghilterra la serenità e a far trionfare la giustizia. Eppure, almeno nelle primissime ballate e nei cantari duecenteschi, Robin e il suo compagno e brigante di strada Little John, sono descritti come un banditi che non si fanno scrupolo di depredare e perfino di uccidere. Nella tradizione dei cantastorie e nella letteratura però queste figure non completamente cristalline subiscono un progressivo ingentilimento e si trasformano in personaggi capaci di incarnare la giustizia e l'equità, poiché tra il Quattrocento e il Cinquecento e poi definitivamente con l'idealismo romantico le loro gesta, raccontate dai cantastorie si fondono con gli ideali cavallereschi diffusi dal ciclo arturiano e da quello carolingio. La memoria delle gesta brigantesche si affievolisce e l'eroe positivo si esalta fino a diventare il brigante gentiluomo che oggi conosciamo.

Raccontare Storie

In trattato iraniano del XV secolo è scritto: "se ti domandano qual è l'origine di quest'arte, rispondi che è la sapienza e che colui che sa ignora, allorché comincia la narrazione, come la condurrà. Se ti domandano come finisce una narrazione, rispondi: con la conquista dei cuori...". Raccontare storie è



arte antica come il mondo, tanto che nella tradizione di molte culture si ritrovano storie della creazione del mondo attraverso il racconto; ed è necessità profonda dell'essere umano: dare forma di storia all'esperienza vissuta, per comprendere e dare ordine a quanto accade, conservarne la memoria, creare un senso di appartenenza. La fabulazione e la fascinazione della parola, il senso di raccontare e di ascoltare una storia, e di farlo insieme ad altri. La narrazione era arte un tempo assai familiare alla nostra cultura, quando giullari, cantastorie e menestrelli andavano in giro per l'Europa a raccontare le gesta dei Paladini di Carlo Magno, dei Cavalieri della Tavola Rotonda e del brigante Robin Hood. Le storie si mescolavano, si mescolavano le lingue e i dialetti. E la parola viaggiava portando di bocca in orecchio e di orecchio in bocca storie che provenivano da luoghi anche molto lontani tra loro portando echi di Sud al Nord e di Est ad Ovest. E se alcune storie avevano maggior fortuna e finivano "raccolte" nell'opera di grandi letterati, altre finivano per vivere solo nei racconti della sera intorno al fuoco, e altre ancora venivano presto dimenticate. Viaggiavano, si tramandavano e si perdevano le storie; viaggiava e si costruiva e si tramandava la cultura popolare. In un tempo frenetico dominato dalla comunicazione di massa, da immagini già costruite, dalla velocità della comunicazione; in un tempo in cui sembra non esserci più molto spazio per la dimensione lenta e raccolta del racconto, dell'ascolto e dell'immaginazione; in un tempo in cui la televisione è lì: pronta, sempre disponibile senza sforzo alcuno, capace di catturare e assorbire l'attenzione dei bambini, liberando gli adulti dal peso di occuparsi di loro, proporre un racconto ai bambini e ai ragazzi serve a risvegliare in loro l'abitudine a "giocare" con le parole, a gestire con la propria immaginazione e le proprie emozioni le esperienze della vita, ad allargare il proprio universo di riferimento, a condividere la propria con l'altrui esperienza, e a re-immersersi nel flusso antico e insieme immortale che è quella oralità condivisa che pervade la parte più intima dell'essere umano.

Bibliografia e filmografia essenziale

"Le ballate di Robin Hood" Einaudi, 1991

"Robin Hood. Storia del ladro gentiluomo" James C. Holt, Mondadori, 2005.

"Robin Hood" Alexandre Dumas, RL Gruppo Editoriale, 2009.

"Camelot, Sherwood, Hollywood" Matteo Sanfilippo, Cooper, 2006

"Giustiziateli sul campo. Letteratura e banditismo da Robin Hood ai giorni nostri" Raffaele Nigro, Rizzoli, 2006.

"The adventures of Robin Hood"

con Errol Flynn, Olivia De Avilland. Regia: Michael Curtiz/William Keighley. Warner Bros 1938, durata: 102'.

"Robin Hood"

animazione. Regia Wolfgang Reithman. Walt Disney Productions – Buena Vista 1973, durata: 83'.

"Robin Hood, la leggenda"

con Patrick Bergin, Uma Thurman. Regia John Irving. 20th Century Fox 1991, durata: 103'.

"Robin Hood principe dei ladri"

con Kevin Costner, Morgan Freeman. Regia Kevin Reynolds. Warner Bros 1991, durata: 143'.

"Robin Hood. Un uomo in calzamaglia"

con Cary Elwes, Richard Lewis. Regia Mel Brooks. Brooks Film-Gaumont 1993, durata: 102'.

